

Chiamati a risorgere

Difficile riassumere e recensire uno scritto come questo, "Chiamati a risorgere". Impegnativo è il titolo, figuriamoci poi il contenuto. Quaderno non adatto ai pigri e a coloro che non vogliono mettersi in gioco, mi dispiace. Una lettura a tratti scomoda, perché fa mettere in discussione modi di vedere, di pensare e forse, in parte, anche di credere. Avverto che è un po' dispersivo: si parte da un pane spezzato a Emmaus, per arrivare a una croce in legno, una mangiatoia, passando per Emmaus, Greggio, Betlemme e Facen di Pedavena. Questo è un raccontare e raccontarsi, perché la Parola genera e trasforma la vita: un quasi dire "prendete ciò che può servire". Credo che la lettura migliore sia quella tipica dell'enologo, che centellina il vino, lasciandolo decantare in bocca per assaporarne al meglio il gusto, il profumo e il colore.

Provando a descrivere un po' questa raccolta di riflessioni, di tratti della vita della Comunità Villa San Francesco, mi viene in mente un'icona: "Ospitalità di Abramo" (o "Trinità") di Rublev. C'è un'ospitalità, quella di Abramo appunto che è anche quella che la Comunità villa San Francesco cerca di dare ai ragazzi e ai "meno ragazzi" che vivono lì, ma anche a coloro i quali si interfacciano con quella realtà. C'è una richiesta di fermarsi, di "restare perché si fa sera" che risuona dall'antichità fino a oggi, passando nella bocca dei discepoli di una Galilea scossa dopo i fatti della crocifissione di un Uomo. C'è una tavola, con del pane: un tentativo di creare Casa, il posto dove sentirsi accolti, sicuri, dove "sapersi figli in ogni circostanza, essere perfetti agli occhi di chi ci ama.



Ognuno di noi ha bisogno di questa pace, il mondo ha bisogno di questa pace" (A. D'Avenia).

Nell'icona ci sono i piedi dei tre angeli, forse pieni di polvere perché si sa che Dio cammina nei nostri sentieri polverosi per venirci a cercare; viene disposto che vengano lavati: anticipazione della lavanda dei piedi del Giovedì Santo, icona del servizio. E poi ci sono le mani dei tre, pronte a spezzare il pane, a benedire, mani che nella comunità si trasformano in strumenti per tessere relazioni, adoperando soprattutto il "filo della pazienza" e quello dell'accoglienza incondizionata; sono mani che si impegnano a costruire i sogni di cui si fa portatrice, a custodirli e testimoniarli: non a caso esiste il Museo dei Sogni, della memoria, della coscienza e dei presepi.

È una voce profetica quella che parla, perché prova a vedere oltre quel che si vede con i soli due occhi. Ne serve un terzo che quel Maestro aveva e ha lasciato a noi: sicuramente a Facen c'è.

Elisa Dall'Agnol